

'O PERTUSO

Anno IX - Numero 102 - Agosto 2011

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Essere e apparire, 2

NOCELLE

16 luglio 2011, 3

POSITANO

Anime cristiane mie..., 4

PILLOLE DI SAGGEZZA

La goccia scava la pietra, 5

LASCIATECI DIRE...

Chiesa e politica, 6

Caro don Raffi, 7

Carissimo Parroco, 7

IN FAMIGLIA

Rimanere insieme o separarsi?, 8

TI RACCONTO UNA STORIA

A pesca con Gesù, 10

VOCI DI DENTRO

Una bella parola (bontà), 11

UOMINI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Un equivoco vecchio di quarant'anni, 12

LA PAROLA E LA VITA

Il valore delle cose, 13

UN SANTO AL MESE

San Gaetano da Thiene, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



ESSERE E APPARIRE

Don Raffaele Celentano

C'è una preoccupazione che accomuna da sempre la grande maggioranza degli uomini e delle istituzioni. Non pensate subito ai grandi problemi che affliggono l'umanità: i conflitti tra nazioni ed etnie, l'inquinamento, l'immigrazione clandestina, la crisi economica... No: la preoccupazione di fondo, che accomuna i "grandi" e i "piccoli" della terra è di apparire in un certo modo, di presentare una certa immagine di sé.

Prendiamo ad esempio i politici (è solo un esempio: il discorso, fatte le debite differenze, vale per tutti). Per i politici (in generale: c'è sempre l'eccezione che conferma la regola) non conta essere davvero risolti nell'affrontare i problemi; basta apparire tali agli occhi della gente comune (leggi: gli elettori).

Non è colpa loro, beninteso! È la società che li spinge in quella direzione, che li costringe a preoccuparsi più dell'apparire che dell'essere realmente ciò che l'opinione pubblica si aspetta. E questa tendenza, lo ribadisco, non è solo delle "alte sfere", ma si manifesta a tutti i livelli, fino ai ragazzini che hanno appena superato quello che una volta veniva definito "l'uso di ragione": tutti diamo grande importanza all'apparire. La società intera sembra essersi trasformata in un enorme specchio in cui singoli ed istituzioni verificano se l'immagine riflessa corrisponde a quello che gli altri si aspettano di vedere. Allora non conta tanto il fare per essere, quanto l'atteggiarsi per apparire.

Il risultato è una vacuità impressionante... Discorsi altisonanti, pieni di paroloni ad effetto ma senza un significato concreto; promesse fatte oggi per essere smentite domani, quando si punterà il dito accusatore contro la malasorte o gli "infidi oppositori"; sorrisi che si allargano da un orecchio all'altro, ma che sono solo una smorfia priva di riscontro interiore... Non conta più la verità oggettiva, quello che è in sé, ma quello che a me interessa che appaia come tale agli occhi di chi potrebbe chiedermi conto del mio essere e del mio operare.

Ci sono sempre stati (e purtroppo ci saranno



sempre) gli stacanovisti dell'apparire, quelli che si sottopongono ad un vero e proprio "tour de force" per dare di sé l'immagine di chi sta sempre là dove la sua presenza è richiesta dagli eventi, di chi ha sempre a disposizione tutti i dati che servono per dare una spiegazione esauriente di qualsiasi evento, di chi ha sempre a portata di mano la soluzione per tutte le emergenze; salvo poi a verificare che la sua presenza ha portato beneficio solo alla sua immagine, che i dati non rispecchiavano la realtà, che la soluzione era solo una toppa di panno nuovo cucita su un vestito vecchio. Ma dei risultati "infelici" si può sempre dare una spiegazione adattata alle esigenze dell'apparire... E così il ciclo riprende: un restauro qui, un ritocco là, un velo d'ombra su quel particolare... e il gioco è fatto.

Pensate che stia parlando di una classe politica? No. Sto parlando di noi, uomini e donne, giovani e anziani, occupati e disoccupati... e chi più ne ha più ne metta. Stiamo tutti sulla stessa barca, anzi davanti allo stesso specchio. Ci specchiamo negli altri alla ricerca di qualche particolare che non corrisponda all'immagine che vogliamo dare di noi, pronti ad intervenire, se il caso lo richiede, per cercare di rimediare.

Forse ormai questa situazione è senza via d'uscita. Sarebbe impensabile, e forse rovinosa, un'improvvisa esplosione di sincerità che ci spingesse ad apparire tutti per quel che veramente siamo nel più profondo di noi stessi: ci sono le convenienze sociali, l'amor proprio, la dignità... Ma non toglietemi il piacere di un sogno... Come sarebbe bello se oltre ad apparire buoni, amabili, giusti, altruisti... ci sforzassimo anche di esserlo davvero! Avremmo compiuto un mezzo miracolo: avremmo trasformato un'immagine nella realtà. Mezzo miracolo, perché è alla nostra portata: per i miracoli "interi" la competenza è del "Capo Supremo", ma lui in queste cose non ci si mette.



16 LUGLIO 2011

Pasquale Cinque

Quest'anno la festa di Maria SS del Carmelo a Nocelle è sembrata più "leggera" nel prepararla, considerando che l'anno prima è stato il centenario della Madonna. Già due mesi prima, Don Danilo Mansi – valido sostituto del parroco assente – propose di fare il triduo impegnandosi lui medesimo a celebrare nei giorni 13, 14 e 15 luglio con la seguente programmazione:

- ore 18,30 Rosario cantato e Novena
- ore 19,30 Santa Messa

Per venerdì 15 luglio, Don Danilo ha proposto e attuato una veglia Mariana di preghiera con i giovani alle ore 22.

Nel giorno 16 luglio, come da programma, alle ore 8,00, arrivo del "Concerto Bandistico Città di Massa Lubrense", che si è esibito tra le stradine di Positano, raggiungendo Nocelle nella tarda mattinata.

Sono anni che si parla di una Messa che inizi alle ore 9,00 nel giorno della festa, per agevolare i visitatori secondo gli orari dei pulmini, e anche per evitare il caldo della tarda mattinata (Santa Messa solenne delle ore 11), infatti da quest'anno è stata appunto celebrata con esito più che positivo da Padre Carmine Satriano nostro concittadino, che durante la Santa Messa, ha benedetto gli "abitini" del Carmelo.

Dopo si è svolta la Solenne Messa delle ore 11, e al termine della quale il suddetto "Concerto Bandistico" ha eseguito alcuni brani scelti sul Sagrato della chiesa di Santa Croce.

Il palco per il concerto e la santa Messa delle ore 19,30 è stato allestito all'estremità della Piazza Santa Croce, di poco più piccolo di quello del centenario, ma sempre nella stessa ubicazione. Purtroppo, a causa di un fastidioso vento

che ha impedito la celebrazione della santa Messa all'aperto, come di solito si svolge ogni anno, e pertanto la si è dovuta celebrarla all'interno della chiesa di Santa Croce. Al termine vi



è stata la processione della Venerata Statua della B.V. Maria del Carmelo per il borgo di Nocelle. Al ritorno è stata letta una bella poesia composta da Rosa Anna Cinque ed interpretata da Fusco Carmela. A seguire poi l'inno di Nocelle alla Madonna, suonato dalla banda e la benedizione finale. La banda musicale ha allietato i presenti con uno scelto repertorio musicale, concludendo con un bel finale di un canzoniere napoletano. Domenica 17 alle ore 11, con una Messa di ringraziamento celebrata da don Danilo Mansi abbiamo concluso i festeggiamenti in onore della nostra Madonna.

Il parroco ed il comitato ringraziano tutti coloro che si sono prodigati all'organizzazione di questi festeggiamenti, in particolare a quelli che hanno allestito il palco e quelli che hanno illuminato le stradine del paese e la piazza.



**Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it**



ANIME CRISTIANE MIE...

Michelino Mandara

Vi ricordate la frase che spesso diceva il grande parroco di Positano, don Raffaele Talamo? «Anime cristiane mie...». Io umilmente cercherò di scrivere, anche se a fatica per la commozione, proprio di queste bellissime parole per dedicarle ai genitori, marito, moglie, figlia e parenti tutti dei nostri – ora angeli del Paradiso – Maria Collina e Francesco Di Martino. Il segno della croce e via...

Quella vissuta è stata una settimana a dir poco da incubo, terribile! Tutti si sono stretti attorno al grande dolore che ha colpito queste due sante famiglie. Due giovani, due ragazzi a cui le lodi, gli econmi e tutti gli aggettivi di merito non bastano per far risaltare la loro grandezza umana e cristiana; due destini segnati dalla sorte, no: da Dio!

Maria Collina e Francesco Di Martino, ex compagni di scuola, hanno condiviso anche il loro ritorno al Padre; sì al Padre, che io prego tanto affinché dia tanta forza e consolazione – anche se è molto difficile – a due mamme, a due papà, a un marito, a una moglie e ad una bambina che hanno visto volare al cielo i loro amori.

Sì, anime cristiane mie, su queste famiglie si è abbattuto un dramma che come magnitudo è stato superiore a tsunami e terremoto messi insieme. Io l'ho visto nei loro volti, nei loro discorsi e nelle loro tante domande senza risposta... «Perché Dio fa accadere tutto ciò? Cosa avevano fatto di male queste due povere giovani anime? Perché Gesù, che ha fatto tanti miracoli, facendo risuscitare anche i morti, non ha salvato Maria e Francesco dalla prematura morte?... Dov'è la nostra colpa? Dove abbiamo sbagliato? Noi abbiamo fatto tutto e più di tutto!... Perché? Perché? Perché?... Tanti perché...».

Ricordo quando Albertino, con le lacrime agli occhi ed ancora sotto shock, mi ha detto: «Ora cosa ne sarà della mia vita, senza Maria? Spero di non commettere qualche brutto gesto!... Perché il Signore che è tanto buono e misericordioso non me l'ha guarita e lasciata

ancora per tantissimi anni accanto a me?». Io, umilmente, mi sono permesso di dirgli di affidarsi alla volontà di Dio e di non perdere mai la fede e la speranza in Lui. Ma mentre parlavo, non solo con lui ma con tutti, mi sono accorto che la loro mente, il loro pensiero era altrove, e comprensibilmente era nel dolore.

Mimì, Virginia, Gioacchino e Giuseppina, hanno pianto, pianto tanto, prima e mentre la terra copriva... facendo svanire ai loro occhi, ma non dal loro cuore, i figli frutto del loro grande amore!

Chiedo scusa alla moglie e alla bambina di Francesco (che non conosco), ma tutto ciò che ho scritto e che continuerò a scrivere vale anche per loro.

Come abbiamo ascoltato nella predica in chiesa durante i funerali, la Madonna di Positano (ancora sul trono), come diceva un vecchio detto positanese, ha voluto lavarsi i piedi, non con la pioggia questa volta, ma con le lacrime di genitori, marito, moglie e parenti tutti, cosa che fece anche lei, l'Addolorata, quando hanno ucciso in croce il suo Gesù!

Con Maria quante volte abbiamo scherzato e cantato assieme, in particolare la canzone "Era di maggio"; ricordo la serenata che ti ho fatto, da sotto il tuo balcone, "miez'a terra", pochi giorni prima che tu volassi al cielo. Credimi: ho pregato tantissimo – e per questo ti chiedo scusa – perché ero sicuro, anzi sicurissimo, che il buon Dio il miracolo l'avrebbe alla fine fatto. Potrei scrivere tante cose belle su maria, ma vi giuro: la commozione è tanta.

Francesco poi, un ragazzo serio, onesto, intelligente, bravo marito e bravo papà. Ogni mattina, passando vicino casa mia, mi salutava mentre si recava al lavoro. Io ho ascoltato alcuni suoi amici, che fieri ed orgogliosi mi hanno parlato di lui come di un ragazzo subito pronto ad aiutare in silenzio non solo gli amici, ma anche quelli meno fortunati. Adesso lui sta contemplando faccia a faccia Dio in Paradiso per l'eternità. Noi... bisogna solo pregare... e stare zitti, ma zitti zitti zitti. Non giudicare, ma



piuttosto guardare la trave che abbiamo nei nostri occhi.

Nel raccontare tutto ciò – che è solo una minima parte di tutte le cose belle che hanno vissuto e fatto questi due ragazzi – ho chiesto il permesso ai parenti tutti.

Se me lo consentite, vorrei concludere citando alcune frasi tratte da una bellissima canzone dei “Gen Rosso”. È un colloquio tra Dio ed appunto i “Gen Rosso”. Io le ho cambiate, immaginando che a dialogare con Dio in questo caso sono Maria e Francesco. Dice così: «Noi che abbiamo lasciato prematuramente questa vita terrena, cosa avremo in cambio? Diccelo, o Signore... Noi che abbiamo lasciato tutti i nostri cari, parenti, amici e quant’altro, quale casa avremo? Diccelo, o Signore». E il buon Dio risponde: «Voi che avete goduto poco della vita su questa terra, ora siete beati, perché il regno dei cieli è vostro per l’eternità; e come promesso nei Vangeli, voi sarete vicini a me fino alla fine dei tempi!».

Sì, anime cristiane mie: con la preghiera continua e tanta fede Maria e Francesco saranno

sempre spiritualmente vicino ai loro cari e come esempio per tutti noi che li abbiamo ammirati e amati!

Chiedo scusa a tutti i loro cari se ho riaperto ancora questa “grande ferita”. Però, secondo me, era doveroso parlare e ricordare due bravi e santi ragazzi come loro.

Un’ultima cosa, e chiedo scusa per l’ennesima volta... Diceva un grande filosofo dell’antica Grecia: «Se c’è la morte, non ci siamo noi... Se ci siamo noi, non c’è la morte!». Meditando – cominciando da me – su queste frasi (lo so che è difficile per chi è afflitto e nel pianto) penso che troveremo tante risposte ai nostri mille “perché”.

Anime cristiane mie, in quella settimana terribile sono volati al cielo altri due nostri fratelli: Michele De Lucia e Peppe Barba (‘o Profumiere), e noi ci associamo con la preghiera al dolore di tutti i loro cari. Ho ammirato la vostra compostezza nel commiato. Il Signore benedica ed aiuti tutti voi e doni tanta consolazione, rassegnazione, pace e tanta fede... a chi l’amor che ha amato non ha più! Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

La goccia scava la pietra



Questo proverbio è la traduzione di un proverbio latino che comprende anche una seconda parte che chiarisce il senso della prima; in latino la massima suona così: «Gutta cavat lapidem, non vi sed saepe cadendo», che possiamo rendere in italiano con: La goccia scava la pietra, non con la forza ma con la perseveranza.

È innegabile che tutte le imprese umane presentano delle difficoltà di attuazione, e con esse c’è sempre in agguato la tentazione di desistere, di lasciar perdere, di “gettare la spugna”, come si dice con un’espressione presa in prestito dal mondo della boxe. Il proverbio, però, non sembra far riferimento direttamente a quelle che sono le difficoltà “normali”, quelle che derivano dalle cose stesse, bensì a quelle che provengono dagli ostacoli frapposti dall’uomo: l’indifferenza, l’ostilità... Quando il darsi da fare sembra cadere nel vuoto, sembra scontrarsi con un mare di indifferenza, o peggio con un’ostilità preconcetta, la tentazione di ritirarsi nel proprio guscio è forte: vien voglia di lasciar perdere tutto e non pensarci più. In questo modo, però, nulla di buono potrebbe mai affermarsi, nessun problema verrebbe mai risolto, nessuna situazione inaccettabile troverebbe mai una soluzione. La goccia in questo caso ci insegna la perseveranza: con questa, forti solo della convinzione di essere nel giusto, alla fine la spunteremo, o quanto meno qualcosa cambierà; a forza di battere sempre sullo stesso punto, anche la durezza della pietra finirà per essere vinta... A meno di non avere a che fare con qualcosa che è più duro della pietra... (dR)





Chiesa e politica

Nel periodo estivo sono impegnato pochissimo e nel tempo libero quando sto a casa non si può fare a meno della televisione. Debbo constatare che se non fosse per pochi programmi che mi attirano e qualche film, per il restante potrebbe stare spenta. Ho notato fra i canali di più larga diffusione nazionale che i programmi che più attirano l'attenzione in relazione all'audience non sono programmi culturali ma quelli che mettono in risalto contenziosi di varia natura, liti matrimoniali, patrimoniali, cronaca nera, gossip e via di seguito.

Negli ultimi anni mi sono accorto che la politica è condotta da vari programmi e l'audience sale a picco quando si tratta della vita privata degli uomini politici, specialmente di quelli che ricoprono ruoli istituzionali. La caduta di un governo negli ultimi vent'anni non si è preparata e consumata nelle aule del Parlamento, ma i trucchi per provocarla si sono attuati dietro le quinte di programmi televisivi e di certa stampa asservita alla politica, con la complicità anche di certa magistratura non sempre leale verso il suo mandato.

Molti comportamenti privati di nostri politici, anche se sono da biasimare per chi li compie, non è bello che riempiano le pagine di certa stampa e le trasmissioni di certa televisione, esagerando nel buttare fango sui nostri rappresentanti; la stampa estera, di fronte a questo comportamento, prima di declassarci economicamente, ci declassa per il modo in cui affrontiamo le questioni private dei politici mettendo in secondo piano i reali problemi del Paese.

Come siamo caduti in basso! Per questi politici che ci rappresentano, di tutti gli schieramenti, veramente c'è da vergognarsi. Quali riforme ci possiamo mai aspettare? Le prossime generazioni non so che pesci prenderanno e che futuro li aspetta con questo clima infuocato e lontano dalle vere problematiche.

Che tutti noi siamo sconvolti da ciò che avviene nelle aule giudiziarie è all'ordine del giorno e ogni cittadino che ne ha fatto esperienza ne sa qualcosa.

In Italia si è instaurato il partito delle non riforme per il semplice fatto che si è creato un

nepotismo o baronie nelle università, negli ospedali, nella scuola, nella magistratura; tutto è politicizzato e segue una trafila già preparata per la quale i meritevoli si possono mettere da parte perché non c'è posto per loro. Non so se avete seguito le vicende dell'ultimo concorso per notai, che è stato annullato perché le tracce del concorso erano già note a diversi candidati. Quello che si sente e viene divulgato attraverso la stampa e la televisione rimane sempre una minima cosa rispetto a quanto si è consolidato come sistema.

Con quello di cui ha bisogno il governo per far fronte alle varie esigenze del Paese, non ci sono soldi che bastano. È necessario eliminare gli enti inutili, togliere le pensioni a deputati e senatori che sono stati in Parlamento per pochissimo tempo e rivedere soprattutto lo spreco nella politica, nella sanità e nella scuola, con cattedre senza alunni istituite per dare un contentino a questo o a quell'uomo politico...

Mi fermo qui perché il marcio è tanto, e se questo è a conoscenza dell'uomo della strada come me, figuriamoci per quelli che ci vivono dentro come si presenta il quadro e quanti fiumi d'inchiostro potrebbero scorrere per scrivere tutto.

Qual è il compito della Chiesa in questo marasma e quale direzione dovrebbe tenere? Guardiamo se è stata recepita bene la lezione che ci dà Gesù nel Vangelo. Quando i Farisei gli chiedono se è lecito pagare i tributi a Cesare, Gesù non risponde "sì" o "no". Si fa mostrare una moneta e non chiede altro se non di sapere quale immagine porta impressa. È la figura di Cesare, e quindi a Cesare spetta il governo e l'amministrazione della giustizia, della sanità, della scuola e della difesa, quindi anche la riscossione delle imposte in proporzione alla ricchezza di ogni cittadino.

Cosa significa «... a Dio ciò che è di Dio»? Cosa spetta a Dio, che non vediamo e non tocchiamo? Tante volte abbiamo ripetuto che Dio, come sommo spirito, è amore e come tale avvolge tutto e tutti e non è necessario vederlo o toccarlo, ma la sua presenza è impressa in ognuno di noi, che per natura siamo portati ad amare il bene e odiare il male nel rispetto dei suoi comandamenti, che sono stati impressi nel



cuore di ognuno di noi. Lo stile di vita che ci comanda di seguire non se lo ha imposto, come le leggi dello Stato che siamo comunque tenuti ad osservare; la sua ricompensa ci viene elargita con una pace interiore che possiamo sperimentare quotidianamente; questa pace si trasforma poi in eterno godimento nell'altra vita. I comandamenti, perfezionati da Cristo, valgono anche per la Chiesa alla quale è stato ordinato di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini. Dal IV secolo in poi, questa Chiesa si è lasciata pian piano prendere dal potere terreno, fin quando la storia non si è incaricata di farle comprendere che la sua missione si svolge sì nel tempo, ma è rivolta all'eternità, per cui la libertà nel suo ministero non si deve confondere con il potere e la ricchezza, che non sono programmi evangelici: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Antonio Casola

Caro don Raffi,

la famiglia Connola vi ringrazia sentitamente per l'omelia [*in occasione delle esequie di Mariuccia Cafiero ved. Connola, ndr*], semplice e garbata, su cui tutti in un silenzio affettuoso hanno potuto riflettere sulla vita di Mariuccia, corrispondente a ciò che in sintesi avete sottolineato facendone rimanere un ricordo vivo in mezzo a noi.

Vogliamo aggiungere ancora qualche parola su quello che lei dava alle persone in difficoltà e con problemi difficili. Consigliava la preghiera, tanta preghiera, ad esempio il rosario di quindici poste, meditazione sulla vita dei santi, fiducia in Dio e sacrifici. A volte comprava libri sui santi e poi li regalava, in particolare i libretti della Divina Misericordia, efficacissimi per i tempi che viviamo. Portava sempre con sé una borsa piena di rimedi spirituali per ogni occasione buona che le capitava.

Siamo sicuri che dal cielo con l'esempio e la preghiera continua a starci vicino.

I familiari

Carissimi, vi ringrazio per l'apprezzamento che avete voluto esprimermi attraverso il nostro giornalino, non ce n'era bisogno: Mariuc-

cia meritava ben più che le mie povere parole. Non queste, perciò, ma la testimonianza di fede che ci ha lasciato continui ad illuminare i vostri passi.

Don Raffi

Carissimo Parroco,

vogliate ospitare sul giornalino parrocchiale questo doveroso ringraziamento per la presenza a Ticciano per un decennio dell'anima bella di Mariuccia. Ha lasciato Ticciano in punta di piedi, come si suol dire, di una persona silenziosa, che desidera solo di non infastidire gli altri. Mariuccia, persona silenziosa dove il silenzio si fa preghiera. Per definire Mariuccia bastano due parole: Persona di preghiera. Quando le portavo, tutti i Primi Venerdì del mese, la Santa Comunione, l'ho trovata sempre in preghiera. Era la sua attitudine fondamentale. Soprattutto non si accostava al Corpo di Cristo senza prima essersi confessata. Attendeva la visita del Sacerdote come una benedizione di Dio.

Sono parroco a Ticciano solo da poco tempo, ma è stato sufficiente per capire le profondità dell'animo della Mariuccia. La sua vita è stata una preghiera costante.

La stima che godeva in paese è stata testimoniata dalla presenza numerosa di ticciani al funerale. È stato un gesto spontaneo per una persona amica.

Pur essendo lontano da Montepertuso tuttavia il pensiero era sempre rivolto al suo paesello. Ne ricordava i volti, gli amici. Posso dire che conosceva tutto quello che nel suo paese natio si svolgeva.

Attaccatissima alla Madonna delle Grazie. Un'immagine era sempre presente nella stanzetta dove pregava senza interruzione.

Cara Mariuccia, tu sei col Signore che tu hai tanto amato. Maria, la sua mamma, ti ha accolto nella casa del Padre. Tu continua la tua incessante preghiera per tutti noi ancora pellegrini in questo mondo, in attesa del nostro ricongiungimento, tutti per gioire e insieme lodare il Signore.

Don Francesco

Parroco di Ticciano di Vico Equense



RIMANERE INSIEME O SEPARARSI?

Diac. Salvatore Monetti, www.qumran2.net

Per realizzare un buon matrimonio occorre un cammino lungo e faticoso, non esiste il matrimonio perfetto. Esso va rinnovato e riscoperto ogni giorno. L'itinerario della coppia può essere segnato da crisi e dubbi, da morte e rinascita che mettono in discussione mesi o anni di convivenza. La maggior parte delle coppie sceglie di vivere una coniugalità mediocre, sperando che il tempo aggiusti tutto. Nella coppia non sempre si ha quella lucidità di valutare malumori o conflitti con serenità e invece di rieducarsi nell'arte dell'amare si arriva facilmente alla separazione, forse, anche senza volerlo. Le separazioni arrivano all'improvviso, ma si portano dietro una lunga scia di scheletri, episodi, sedimenti, frustrazioni, indifferenza e persino crisi di rigetto.

Il matrimonio è una scelta impegnativa che coinvolge anima e corpo, mente e cuore e richiede una coscienza del "noi". A volte delle coppie si sentono talmente scoraggiate che vedono solo morte e distruzione nel loro rapporto, sono incapaci di venirne fuori, questo succede in tutti gli ambiti sociali, sia poveri che ricchi, sia colti o incolti, sia credenti e non credenti, non parliamo poi quando si affidano ad "esperti" che trovando delle soluzioni geniali "consigliano" di mettere fine alla relazione di coppia.

Eppure queste coppie si erano sposate non per separarsi ma per realizzare un sogno: «essere felici e contenti per sempre». Come mai il tempo ha usurato la relazione degenerando in conflittualità e soffocando ogni forma di bene? Da quello che ci risulta, avendo incontrato diverse coppie in procinto di separazione, sembra che manchino motivazioni nuove adeguate alle diverse stagioni della vita di coppia. Manca una relazione che si fa più attenta all'esigenze dell'altro che con il tempo cambia e se non accolto crea tante ferite nel proprio animo che sono quelle ferite che almeno noi, come coppia conosciamo bene, le abbiamo sperimentate e se ci guardiamo dentro, ci sono ancora tante ferite aperte: questo perché? Durante il corso della nostra vita matrimoniale ci scoprivamo sempre

più diversi, e più gli anni passavano e più diversi ci sentivamo:

come mai? Una delle tante cause è il fatto che come sposi crescevamo "uno accanto all'altro" ma "non con l'altro", nel tempo i nostri pensieri si evolvevano, il nostro mondo interiore si faceva più complesso, le nostre esigenze mutavano, la nostra visione della vita si arricchiva ma la persona che mi stava accanto non ne era a conoscenza e purtroppo, questo accadeva proprio perché non c'era uno "spazio" in cui comunicare questi cambiamenti o essere recettivi a quello che l'altro cercava di comunicare. Si dava per scontato che l'altro sapesse cosa generava il piacere o il dispiacere. Oppure si cadeva nell'errore di pensare che non bisognava di comunicare i propri pensieri, tanto "l'altro può capirmi anche se non parlo"! Quando ci siamo resi conto che tutto ciò accadeva e che l'altro non era in grado di comprendere i bisogni, subentrò un profondo senso di tristezza, frustrazione, delusione perché avevamo assunto la consapevolezza che non ci conoscevamo pur vivendo uno accanto all'altro, molti gesti sottintesi, finirono per diventare malintesi. La nostra storia è simile a quella dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). È la tristezza di chi è incapace di dare un senso alla vita; è il dolore di chi è privo di libertà; è lo sconforto di chi è rinchiuso nella propria solitudine, pigrizia, autosufficienza; è l'infelicità che deriva dalla paura per il domani, è il dispiacere di non riscoprirsi ogni giorno dono, amore, condivisione, felicità. Ma mentre i discepoli di Emmaus hanno potuto vincere la tristezza perché hanno incontrato il Risorto, il quale ha riscaldato il loro cuore spiegando le Scritture e si è fatto riconoscere in quel gesto dello spezzare il pane, noi, pur avendo incontrato il Signore nel giorno del nostro matrimonio, non fummo capaci di tenere una comu-





nicazione utile ed efficace, perché non ci credevamo, perché non riuscivamo ad esprimere le nostre emozioni, esigenze personali e di coppia in modo comprensibile per l'altro, sia a livello verbale che non verbale, non siamo stati capaci di farci prossimi all'altro attraverso comportamenti e gesti significativi ed eloquenti, attraverso l'accoglienza, e invece di affiancarci lungo la via ci separavamo. Non ci rendevamo conto che il nostro matrimonio poteva veramente risorgere. Solo con il tempo e da quest'incontro con l'Altro tutta la nostra vita è cambiata, si è illuminata, ha acquistata un nuovo senso: è rinata la speranza, abbiamo rinunciato alla fuga, e siamo tornati indietro con l'animo di chi sa di avere una missione da compiere, quella di condividere con gli altri la gioia di avere trovato l'Amore.

La vita coniugale per quanto santificata dal sacramento rimane come la nostra fede: misera e labile. Il matrimonio-sacramento esige una piena consapevolezza e suppone un impegno affettivo ed effettivo che chiede agli sposi di coltivare in ogni stagione della vita il bell'Amore. Questo perché con il passare degli anni nella coppia si modificano ruoli o si presentano situazioni inaspettate e imprevedute che richiedono di ricercare nuovi equilibri e nuovi progetti.

In un incontro, una moglie diceva che c'erano dei momenti in cui avrebbe sbattuto la porta e sarebbe andata via per sempre, perché alcuni comportamenti di suo marito non li reggeva più; non accettava più i suoi silenzi, i continui litigi e la relazione sessuale ormai spenta tanto da farla sentire indesiderata. Sono le fasi più delicate in una relazione di coppia che richiedono una scelta improrogabile che presuppone una lucidità che sappia leggere gli avvenimenti e interpretarli con ponderatezza e saggezza, senza vomitarsi addosso passati e malumori. Non è semplice abbattere i muri che si sono creati, ma a volte è sufficiente risvegliare quei sogni che

erano nel cassetto per ricominciare a dialogare. Altre volte questo non basta per riscoprire che una possibilità di farcela esiste, e qui l'itinerario si fa più complesso e richiede una grande dose di umiltà per mettere in atto un cammino di ristrutturazione che conduca ad una reale scoperta di ciò che significa coppia/famiglia.

Il litigio non è sempre sinonimo di crisi, a meno che questa conflittualità non diventi sempre più profonda e permanente da considerare l'altro insopportabile. Se all'interno della coppia ci sono dei litigi occasionali e passeggeri, significa che la coppia si mette in discussione, si confronta, il litigio diventa così un mezzo di verifica per mettersi in questione su ciò che non va e arrivare a chiarirsi su idee e nuovi stili di vita. Un'occasione di crescita dove il matrimonio non è sentito come un "dovere" ma un "piacere". Il piacere di sentirsi amati, il piacere di aprirsi al dono, all'accoglienza, alla condivisione. La crisi diventa un evento salutare nella misura in cui consente agli sposi di riscoprire il "noi" soffocato. Non bisogna avere paura della crisi. L'importante è non mettere la testa sotto la sabbia ma leggere i segnali di stanchezza come il segnalatore della benzina dell'auto, appena si accende bisogna aggiungerne altra. Sono segnali che il motore ha bisogno di carburante ma sta bene. Se non si avvertono più questi sintomi, significa che la coppia è spenta, perché è divenuta insensibile a qualsiasi problema. I malumori nella coppia non vanno sotterrati ma affrontati con un sincero realismo e una serena lucidità se non si vuole incorrere in mali più gravi che porterebbero la coppia alla morte e quindi alla separazione.

Ripensiamo alla nostra relazione coniugale guardandoci con intensità e ascoltando il mistero che è in noi, chiediamoci:

Tra noi ci sono sempre gesti affettivi che ci donano sensazioni ed emozioni?

Se non ci sono quali sono le cause?



È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word). Può essere richiesto a don Raffi.



A PESCA CON GESÙ

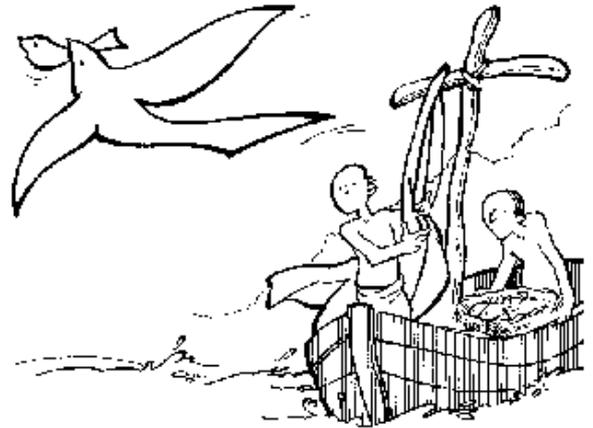
Michelino Mandara

Vi ricordate di quel racconto che ho scritto un po' di mesi fa sulla mia passeggiata con Gesù da Positano a Montepertuso e Nocelle? Quello che vi narrerò in questo nuovo racconto ha del miracoloso come il precedente e quindi anche questa volta non ci sarà bisogno di tanta fantasia.... Il segno della croce e via...

Quest'anno, ringraziando Dio, sono riuscito a fare due bagni e sono sceso anche per mettere le gambe e i piedi gonfi nell'acqua di mare (dicono che faccia molto bene come terapia...). Al termine della giornata del secondo bagno, ormai il sole era tramontato, mia moglie (Cannavaro) già aveva messo nella borsa asciugamani eccetera. All'improvviso che vedo camminare sulle acque e venire verso di me? Nientepopodimento che Gesù! Super felice per questo nuovo incontro, ho detto a mia moglie: «Grazie', guarda chi sta arrivando dal mare camminando sulle acque! È Gesù, è proprio Gesù!». Mia moglie, che quando sta a tre quarti è peggio di Hitler, mi ha risposto con un tono ironico e severo: «Micheli', dopo quello che ti sei bevuto e il sole che hai preso in testa, credo bene che adesso vedi anche il Maestro!».

Intanto, arrivato a pochi metri da me, Gesù – con cui ormai, come raccontato in precedenza, sto in stretta amicizia e confidenza; figuratevi che ho anche il numero del suo cellulare personale – mi ha detto con il suo solito vocione: «Michelino, procura l'attrezzatura, fitta una barca a remi perché stasera voglio uscire a pesca con te».

Il dramma è stato come dirlo a mia moglie, perché lei, come tutti, Gesù non lo vedeva e avrebbe creduto ad una delle mie tante scuse per poter restare un po' da solo, senza le sue asfissianti marcature; come al solito mi sono preso l'ennesimo c... (scusate!) rimprovero. Poi l'ho salutata con un bacio (e che bacio!) e subito mi sono messo a chiedere ai pescatori una piccola rete, totarari già innescati, eccetera. Preciso che a me la pesca non mi affascina per niente, ma non l'ho detto per non contraddire il Maestro.



Pronti a salpare, ho fatto salire Gesù sulla barca e poi anch'io con il mio fedele zaino, in costume e canottiera sono salito e mi sono messo ai remi (forse era meglio una barca a motore!). Comunque, partiti, abbiamo fatto rotta verso l'isola dei Galli. Lui si è girato ed ha benedetto la sua casa (la chiesa) ed ha pregato. Io ho pensato tra me e me: «Di sicuro questa pescata sarà una super sfacchinata!». Ma lui, leggendomi nel pensiero (è Dio!), mi ha detto: «Fratello, non facciamo come la volta scorsa, perciò pedala, anzi rema, stai zitto e fai fare a me».

Eravamo già molto distanti dalla riva ed io ero stanchissimo. Gesù, dopo essersi messo in costume (mamma mia, che fisico da Dio!) mi ha chiesto il cuscino che io porto sempre in chiesa per sedermi. Si è sistemato a prua e di è addormentato, perché era stanco... Non ho mai capito come fa ad essere stanco il Signore, che oltre i tanti miracoli non fa praticamente nulla!... Comunque, remando remando (solo e solamente io) eravamo quasi arrivati all'isola dei Galli. Io, stanco morto e sudatissimo, pensavo che invece di fare questa faticaccia facevamo prima a passare per la pescheria.

Mentre pensavo e rimuginavo queste cose, ecco all'improvviso si è alzato un forte vento e il mare si è agitato. La barca sballottata a destra e a manca, io morto di paura e prossimo a vomitare, mentre Gesù... dormiva beatamente. Vedendo molto critica la situazione e in preda al panico, ho gridato: «Maestro, svegliati! Qua rischiamo di affondare e di affogare». Gesù svegliatosi, dopo aver calmato vento e mare, mi ha detto: «Micheli', hai ripetuto la stessa scena che fecero i discepoli con me sulla barca tanti e tanti anni fa! Tu hai avuto paura come loro, pur sapendo delle mie parole... Tu che ti reputi cristiano e conosci le Sacre Scritture, non avresti dovuto comportarti così!». Allora io, molto mortificato,



gli ho risposto: «Scusate, Maestro, ma vedendo che voi ronfate di brutto, io, atterrito, ho pensato che senza il vostro intervento qua sarebbe finita male!». Non ho neanche finito di parlare che subito è arrivato l'ennesimo c... (scusate ancora!) rimprovero. Poi Gesù mi ha detto: «Getta le reti e cala 'o tutararo». Io ho obbedito, ma dopo ore e ore a pescare, le reti sono rimaste vuote e neanche una toccata!

Intanto, data la lontananza, Positano era scomparsa alla nostra vista. Allora, preso un po' di coraggio, ho detto: «Maestro, io sono stanco, morto di freddo e di fame... Fate camminare anche me sulle acque... Insomma, fate un miracolo e ritorniamo presto a riva senza dover remare. Mia moglie starà molto in pensiero, visto il mio ritardo, e (felicissima) avrà già avvertito Mimì ('o Scurpione)». Gesù, mosso a compassione forse più per la mia metà + metà + metà, mi ha esaudito e in un batti baleno ci siamo trovati sulla spiaggia. Sono passato a pagare quanto noleggiato, facendo una figuraccia con i pescatori per non aver pescato niente.

Gesù si è alzato e dritto davanti a me ha detto: «Michelino, ti sei chiesto perché le reti 'e tutarare e il secchio sono rimastivuoti e senza pesci, anche se io ero accanto a te?». Poi, parlando sempre in parabole (è il suo forte) ha continuato: «Questa pesca non pescata ha un suo notevole significato, morale e cristiano. Perciò ora ascolta bene, medita e cerca di mettere in pratica tutto quanto ti dirò... Le reti sono tutte le chiese che, come questa pesca senza pesci, ahimé noto che sono sempre vuote. Solo qualcuno mi dà la gioia della sua presenza. Tu, Michelino, durante la pesca hai avuto paura, ti sei distratto, pensavi ad

altro, come fai spesso quando vieni a farmi visita e a pregare nella mia "rete", in chiesa. Invece di "abboccare" alle tante reti e a tutti gli insegnamenti del Vangelo che hanno varcato i confini del mondo, preferisci – e non è da te – associarti a tutti gli show e, come dice l'autore sacro Qoelet, alla vanità, a tutta la vanità che, ahimé, vedo consumare nella mia casa, che dovrebbe essere solo e solamente casa di preghiera!... Hai dimenticato anche questo?... La soluzione?... Ravvedersi, Michelino, migliorarsi e pentirsi, tenendo un comportamento più consona con la fede cristiana dopo una bella, vera e santa confessione. Solo così le mie reti, le chiese, torneranno stracolme, non di pesci, ma di tantissime anime pronte per la santità... E 'na speranza, se ti comporti bene, ci sta pure per te!». Poi Gesù si è rimesso il camicione, mi ha salutato con paterno affetto e, come era arrivato, se n'è andato via, camminando sulle acque, ed è sparito all'orizzonte, dove il mare sembra congiungersi con il cielo.

Tornato a casa da mia moglie a mani vuote, con Mimì già avvertito del presunto mio decesso e cu 'o tavuto pronto fore 'o purtone, di quello che era successo ho preferito non raccontare niente... Quando mi incontrerete di nuovo, noterete addosso i segni delle percosse ricevute. Ciao a tutti, ma proprio a tutti. Spero di avervi fatto divertire...

Ah, dimenticavo! Don Raffi, prima di andar via, Gesù mi ha sussurrato nell'orecchio che per te già da tempo aveva riservato "una rete miracolosa", che come abbiamo potuto ammirare, ti ha ripescato guarito in mezzo a noi... Bravo Don!». Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Una bella parola (bontà)

Una certezza nella vita di un uomo da sempre è sapere che c'è un Dio, talmente buono e comprensivo che come un padre ama i propri figli in maniera esagerata, così anche Lui per noi fa meraviglie purtroppo a volte noi non ce ne accorgiamo. Però se ci soffermiamo un po' su questo e facciamo un po' più di silenzio nella nostra vita, tutte queste meraviglie possiamo vederle. La prima cosa che Dio ha messo nei nostri cuori è l'Amore per tutte le creature e questo amore dev'essere sempre dato a tutti incondizionatamente. Anche la Bontà è una cosa bella per chi la possiede; essa veramente può fare miracoli su questa terra, dove a volte c'è tanta cattiveria. Infine la Carità nei cuori di tante persone umili, che hanno tanta disponibilità e gioia nell'aiutare il prossimo, senza ricevere in cambio niente su questa terra, ma tante belle cose lassù in cielo.



Filomena Buonocore Ruocco

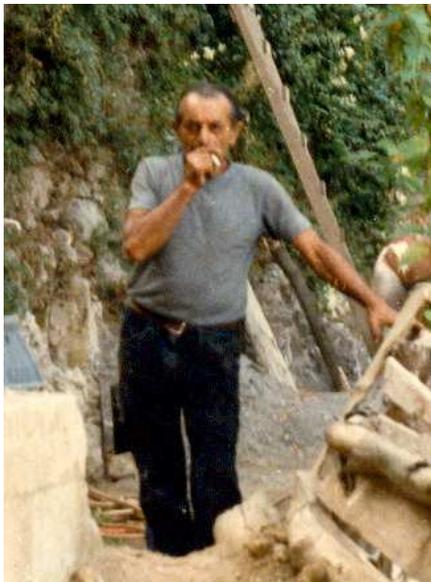


UN EQUIVOCO VECCHIO DI QUARANT'ANNI

Pasquale Cinque

Vorrei parlare di una questione risalente al 1970, quando mio zio – Gilio Cinque, deceduto alla fine degli anni '80 – mi raccontò di una faccenda, ovvero un equivoco mai del tutto chiarito.

Zio Gilio lavorava presso un cantiere per lavori indetti dal Comune di Positano nella zona di



Laurito (manutenzione ordinaria). Questo lavoro ormai volgeva al termine, quando l'assessore ai lavori pubblici (tra l'altro molto amico di mio zio perché era stato suo collega di una precedente amministrazione comunale) gli confidò che erano rimasti ancora circa 12 milioni (di vecchie lire) che potevano essere spesi per eventuali opere per la frazione di Nocelle. Al che mio zio pensò a qualche lavoro per il ripristino di scale o sentieri,

visto che la somma non era molto cospicua per consentire grandi opere. Fu così che si decise di usare quei soldi per sistemare l'antico sentiero Nocelle-Montepertuso, iniziando dal versante di Nocelle. Ovviamente la somma non copriva tutta la tratta, ma sicuramente si poteva arrivare dopo l'attuale ponte.

Con l'inizio dei lavori iniziò anche una polemica indecorosa nei confronti di mio zio, per una sua proprietà che toccava quel sentiero, il che faceva pensare che avesse un particolare interesse a far partire i lavori da Nocelle e non da Montepertuso, da dove, secondo alcuni, era più logico iniziare i lavori.

Da qui nasce l'equivoco. I polemisti di allora non avevano valutato che l'imminente prosieguo della rotabile avrebbe sicuramente "bruciato" quei 12 milioni, poiché quel tratto poteva essere distrutto appunto con la nuova strada, mentre secondo mio zio spendendo quella somma da Nocelle avrebbe consentito una maggiore durata dell'investimento.

Dopo quarant'anni possiamo dire che l'idea di Gilio Cinque fu lungimirante: nonostante la strada rotabile sia giunta a Nocelle nell'estate del 2001, possiamo ancora vedere ed ammirare il sentiero antico che non è stato affatto intaccato, ma sicuramente migliorato negli anni successivi con l'illuminazione e il restauro. Oggi questo sentiero è percorso da decine di migliaia di turisti che giornalmente visitano il nostro antico e storico borgo.

Vorrei ricordare che questo sentiero era comunque pochissimo praticato e che per più di un decennio si è continuato a usare le scale di Arienzo. Dopo quattro decenni, grazie soprattutto a questo giornalino ho la possibilità di chiarire una volta per tutte le ragioni che portarono mio zio Gilio a prendere quella saggia decisione.

I nostri figli



Fin da bambini, e per tutta la loro vita, i genitori hanno cura dei propri figli, tranne in casi veramente eccezionali. Questa cura va fatta con molti sacrifici, soprattutto se un figlio ha più bisogno di un altro, poiché a volte la natura non è sempre buona con lui. Per un genitore è un'esigenza trovare la forza di stargli sempre vicino per garantirgli il bene più totale che esista al mondo.

Filomena Buonocore Ruocco



IL VALORE DELLE COSE

Salomone è un giovane inesperto quando viene chiamato a regnare su Israele al posto di suo padre Davide. Dio gli dice di chiedergli qualsiasi cosa. Il giovane re, mettendo da parte l'offerta di potere, ricchezze, successi militari eccetera, chiede a Dio la saggezza del cuore per poter governare il popolo che gli è stato affidato. La richiesta piace a Dio, che la soddisfa – per cui Salomone sarà considerato il più saggio del regno d'Israele se non di tutta la terra – e in aggiunta gli concede anche tutti gli altri doni. Salomone ha scelto ciò che riteneva veramente importante, non solo per sé ma soprattutto in vista della missione che Dio gli aveva affidato di essere in suo nome guida del popolo.

Nella liturgia domenicale questo racconto viene affiancato a un passo del Vangelo in cui Gesù racconta due parabole che iniziano con le parole: «Il regno dei cieli è simile a...». La prima parabola ci parla di un uomo che trova un tesoro in un campo: vende tutti i suoi averi e compra quel campo. La seconda ci parla di un mercante che s'imbatte in una perla di grande valore: anche lui vende tutti i suoi beni e compra quella perla... Comportamenti di per sé assurdi, a meno di non tener conto del fatto che qui il bene di così grande valore, tale da giustificare la rinuncia a tutti i propri averi, è in realtà il bene supremo, "il regno", in definitiva Dio stesso.

La valutazione dei beni – diciamolo subito: anche e soprattutto dei doni di Dio – è sempre un fatto soggettivo, per cui dipende dalla nostra formazione, dal nostro carattere, dai condizionamenti esterni... Le nostre scelte – che fac-

ciamo ritenendole sempre il meglio per noi – dipendono da questi elementi. La nostra valutazione dei beni – terreni ed eterni – dipende in definitiva da una predisposizione personale che orienterà in un senso o in un altro la nostra decisione.

Riflettendo più a fondo sulla risposta di Salomone, possiamo notare che egli dimostra di avere già, almeno in una certa misura, quella saggezza del cuore che chiede a Dio. Un dono preventivo che orienta la scelta consapevole e motivata? Probabilmente sì. Se Salomone non fosse stato già in certo modo "predisposto" a chiedere e ricevere quel dono, forse non lo avrebbe chiesto. In questa prospettiva, la nostra scarsa formazione spirituale, il nostro attaccamento – a volte morboso – ai beni della terra, possono condurci a dare scarso valore – o a non dargliene affatto – alle cose dello spirito. Va da sé che in una situazione del genere, non solo il comportamento dei due personaggi descritti da Gesù ci appare assurdo, ma trovandoci dinanzi a quel tesoro o a quella perla, come a qualsiasi bene spirituale, non saremo in grado di apprezzarne il valore.





SAN GAETANO DA THIENE

Qualche tempo fa, una persona mi ha chiesto di scrivere la storia di San Gaetano e del perché nelle immaginette, era raffigurato con Gesù Bambino in braccio. Ho fatto alcune ricerche e se avrete la bontà di leggermi vi racconterò la sua storia.

Gaetano, nacque a Thiene, nei pressi di Vicenza, nel mese di ottobre del 1480. Laureatosi a Padova in materie giuridiche a soli 24 anni, si dedicò alla vita ecclesiastica, senza però farsi ordinare sacerdote, perché non si sentiva degno; fondando nel contempo nella tenuta di famiglia a Rampazzo, una chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, che ancora oggi è la parrocchia del luogo.

Trasferitosi a Roma nel 1506, divenne segretario particolare di papa Giulio II ed ebbe l'incarico di scrittore delle lettere pontificie, ufficio questo che gli diede l'opportunità di conoscere e collaborare con tante persone importanti.

Siamo nel periodo dello splendore rinascimentale, che vede concentrati a Roma grandi artisti intenti a realizzare quanto di più bello l'arte era in grado di offrire e che ancora oggi il Vaticano e Roma offrono agli occhi del mondo. Nel contempo però, la vita morale della Curia papale, del popolo e del clero, a Roma come altrove, non brillava certo per santità di costumi.

Gaetano non si lasciò abbagliare dagli splendori della corte e non si scoraggiò per la miseria morale che vedeva. Egli ripeteva: «Roma un tempo santa ora è una Babilonia». Invece di fuggire, da uomo intelligente e concreto, passò all'azione riformatrice, cominciando da se stesso; incoraggiato da una suora agostiniana bresciana, Laura Mignani, che godeva fama di santità. Prese ad assistere gli ammalati dell'ospedale di San Giacomo, si iscrisse all'oratorio del Divino Amore, associazione che si riprometteva di riformare la Chiesa partendo dalla base, il tutto alternando con il lavoro in Curia. Anche in queste attività conobbe altre personalità, che avevano lo stesso ideale riformista. Nel settembre 1516, a 36 anni, accettò di essere ordinato sacerdote, ma solo a Natale di quell'anno, volle celebrare la sua prima Messa nella Basilica di S.



Maria Maggiore. In una lettera scritta a suor Laura Mignani, a cui era legato da filiale devozione, Gaetano confidò che durante la celebrazione della Messa, gli era apparsa la Madonna che gli aveva depresso fra le braccia il Bambino Gesù. Per questo episodio egli viene raffigurato nell'arte e nelle immagini devozionali con Gesù Bambino tra le braccia.

Ritornato a Venezia poco tempo dopo fondò alla Giudecca l'ospedale degli Incurabili. Comprese anche la necessità di ricondurre gli ecclesiastici nell'alveo della santità di vita consona alla propria vocazione; per questo maturò l'idea di un istituto religioso sacerdotale dando personale testimonianza di povertà evangelica ed intenso desiderio d'imitazione del Salvatore.

Devoto del presepe e della passione del Signore, con Pietro Carafa, il futuro Papa Paolo IV, fondò la Congregazione dei chierici comunemente detti Teatini, da Teate, il nome latino della città abruzzese di Chieti della quale Carafa era vescovo. Erano Chierici che trovavano nella Divina Provvidenza la soluzione ad ogni pro-



blema. Coadiuvato da tre compagni prese i voti presso la tomba di San Pietro, in Vaticano, intendendo ricreare lo spirito della primitiva comunità cristiana. I teatini ebbero un ruolo significativo nella Controriforma e il loro esempio fu molto significativo per la Chiesa in tempi in cui il monaco tedesco Martin Lutero, contemporaneo di San Gaetano, la stava lacerando irrimediabilmente.

Quando a Roma scesero i Lanzichenecchi durante le tragiche giornate del sacco di Roma nel 1527 da parte delle truppe di Carlo V, Gaetano fu da loro sevizato e imprigionato nella torre dell'Orologio del Vaticano, mentre il Papa fu costretto a rifugiarsi in Castel S. Angelo, difeso dalle Guardie Svizzere. Dovette poi tornare a Venezia. Qui poco dopo scoppiò l'epidemia della peste che costrinse i Teatini a propagarsi in altre città dove, insieme ai gesuiti, operarono per la Controriforma cattolica. Nel Veneto moltiplicò le sue opere apostoliche e assistenziali accettando tra l'altro l'invito del noto tipografo veneziano Paganino Paganini di avviare i padri del suo ordine all'arte della stampa tipografica, inventata nel 1438 dal tedesco Giovanni Gutenberg.

In seguito per volere del Papa Clemente VII si trasferì a Napoli dove svolse una multiforme attività diretta a formare il popolo alla pietà e all'integrità dei costumi nonché alla riforma delle comunità claustrali femminili. Fondò ospizi per anziani, incrementò l'assistenza all'Ospedale degli Incurabili, stette accanto al popolo durante le carestie e le ricorrenti epidemie di colera, riavvicinò i fedeli al sacramento della riconciliazione.

Si deve a San Gaetano la fondazione del famoso Monte di Pietà per giusti prestiti ed elargizioni, un istituto bancario pensato per le vittime degli strozzini e degli usurai, dal quale in seguito ha avuto origine il Banco di Napoli.

San Gaetano morì a Napoli il 7 agosto del 1547 a 66 anni, consumato dagli stenti e dalle persecuzioni. Il popolo napoletano non ha mai dimenticato questo vicentino di Thiene, venuto a donarsi a loro fino a morire per la stanchezza e gli strapazzi, in un'assistenza continua e senza risparmio. La piazza antistante la Basilica di S. Paolo Maggiore è a lui intitolata, ma la stessa Basilica per secoli sede dell'Ordine, è ormai da tutti chiamata di San Gaetano, il suo corpo è deposto nella cripta monumentale, che ha un accesso diretto dalla piazza, ed è meta di continua devozione del popolo dello storico e popoloso rione.

San Gaetano venne beatificato il 23 novembre 1624 da Papa Urbano VIII e canonizzato il 12 aprile 1671 da Papa Clemente X. La Chiesa ne ha stabilito la festa liturgica al 7 agosto.

San Gaetano è la testimonianza di quanto la Chiesa nei secoli, attraverso i suoi figli, sia stata sempre all'avanguardia e con molto anticipo sul potere laico, nel realizzare, inventare e gestire opere di assistenza in tutte le sue forme per il popolo, specie dove c'è sofferenza. Ecco i Monti di Pietà per giusti prestiti ed elargizioni, l'istituzione degli ospedali, orfanatrofi, ospizi, lebbrosari, eccetera, a cui ieri come oggi i governanti più avveduti e non ostili hanno dato il loro consenso, o il prosieguo, contribuendo così a continuare il pensiero e le opere che erano di San Gaetano.





Breve storia degli scacchi Gli scacchi nel Medioevo

Le prime testimonianze scritte di epoca medioevale risalgono all'incirca all'anno 1000 d.C. e sono di provenienza iberica. Ciò non deve stupire, dato che proprio qui fu più forte l'influenza degli arabi. Negli anni successivi il gioco si diffuse straordinariamente anche fra i ceti più elevati, tanto che la destrezza in questo gioco era una delle *probitas* (virtù) che distinguevano il vero cavaliere.

Tantissimi poemi del periodo medioevale citano gli scacchi nei loro versi, alcuni addirittura giungono a farne l'argomento unico della composizione letteraria, come per esempio il francese *Les échecs amoureux*, composto da ben 30060 versi!

Famoso divenne pure il trattato *Liber de moribus hominum et officii nobilium super ludo scachorum* di frate Jacopo da Cassole dell'ordine dei Domenicani, morto verso il 1325. In esso gli scacchi sono usati come fonte di ammaestramenti morali. Fu grazie a quest'opera che il gioco degli scacchi uscì dal grave limbo in cui era precipitato dopo la proibizione di giocare con esso promulgata da Papa Alessandro II verso la fine del XI secolo. La causa dell'editto papale fu probabilmente una lettera, datata 1061, scrittagli da Pier Damiani, cardinale di Ostia, nella quale l'alto prelato condannava gli scacchi come gioco d'azzardo. Il malinteso era nato dal fatto che molti giocatori dell'epoca, per rendere il gioco più eccitante, avevano inserito l'uso dei dadi per determinare quale mossa si dovesse compiere, snaturando in tal modo le regole originali ed avvicinando il gioco praticato più al *latruncolorum ludus* dei legionari romani che non agli scacchi come li conosciamo oggi. (continua)

Sudoku facile

8		5				6		
6	1			5				7
		9	8					4
	6	3	7		4	1		
				8				
		7	3		1	4	6	
	5				9	3		
4				1			9	6
		6				8		4

Soluzione dei giochi del numero precedente

Scacchi: Test n. 11: 1. Ta5 # - Test n. 12: 1. Cc5 #

Test scacchistico n. 13



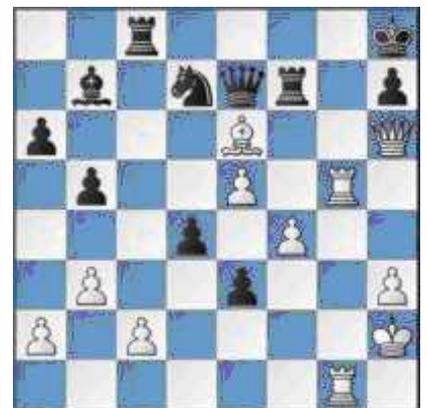
Muove il bianco
Matto in due mosse

Test scacchistico n. 14



Muove il bianco
Matto in due mosse

Test scacchistico n. 15



Muove il bianco
Matto in tre mosse